

I primi giudizi sul "piano segreto"

«Date pieni poteri alla Bce: è l'unica via d'uscita»

Luigi Paganetto, Marco Fortis e Luigi Campiglio giudicano il progetto europeo in vista del vertice del 28 giugno

Franco Insardà • a pagina 4

Luigi Paganetto, Marco Fortis e Luigi Campiglio giudicano le prime notizie sul lavoro di Draghi, Barroso, Juncker e Van Rompuy

Lezioni di piano

La stampa mondiale diffonde il "progetto segreto" per salvare l'euro, preparato per il vertice di fine mese. È la strada giusta? Tre economisti lo passano al vaglio. Ma Bruxelles: «Si fa confusione. Non c'è nulla di segreto»

di Franco Insardà

ROMA. Dopo Grecia, Portogallo e Irlanda, Cipro potrebbe essere il quarto Paese della zona euro ad aver bisogno di un aiuto economico internazionale. Intanto Bruxelles ha fatto sentire la sua voce: «Non c'è nessun "piano segreto" per ristrutturare l'Unione europea o di salvataggio dell'euro», ha precisato la portavoce della Ue. «Si sta facendo confusione», ha aggiunto, ricordando che al vertice del 23 maggio scorso, i leader dei 27 hanno dato mandato al presidente della Commissione europea Barroso e a quello del Consiglio europeo Van Rompuy, «in stretta collaborazione» con il presidente della Bce Draghi e con quello dell'Eurogruppo Juncker, di «approfondire il lavoro» per rafforzare l'Unione economica e monetaria e «la nostra governance».

Luigi Paganetto, professore di Economia Internazionale all'Università di Roma "Tor Vergata",

premette la difficoltà di un giudizio sul piano «perché se ne conosce pochissimo. Si capirà meglio, quando la proposta sarà essere illustrata il 28 giugno, in occasione del vertice dei 27. Mi sembra che la questione di fondo sia quella di ragionare sugli interessi in gioco tra paesi molto diversi. Su una cosa penso che tutti convergano: l'euro era una moneta comune, che ha reso possibile un mercato unificato dei capitali in Europa. Come ha fatto notare, giustamente, il governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione, di questa condizione hanno beneficiato alcuni paesi e non altri. Tutti gli stati, come Irlanda, Portogallo e Spagna, trovandosi con un mercato di capitali molto ampio hanno avuto la possibilità di accedere a finanziamenti di grande dimensione per fare sviluppo a bassi tassi d'interesse in condizioni di stabilità».

Guardando ai dati, secondo Paganetto, ci troviamo «con una crescita di questi paesi decisa-

mente superiori rispetto a Italia, Germania e Francia. Oggi la situazione è squilibrata con Berlino che ha il vantaggio di avere un mercato che le fornisce capitali a basso tasso d'interesse, grazie all'afflusso monetario da paesi deboli, in cambio della stabilità anche ottenendo interessi negativi rispetto al tasso d'inflazione. Rinunciare a un mercato di capitali di così grandi proporzioni allontana le prospettive di sviluppo per tutti i paesi, Germania compresa. Occorre che ci sia una presa di consapevolezza di questa situazione e un intervento politico, come hanno detto sia Mario Draghi sia Ignazio Visco.



Sono poco convinto che la strada giusta per il debito dei paesi sia quella di mettere la parte che supera il 60 per cento in un fondo, per consentire il pagamento di un tasso d'interesse più basso.

La proposta avanzata da Paganetto punta «sul rapporto le politiche e i risultati che i paesi ottengono, esaminati nel semestre europeo, come previsto dal fiscal compact e che sono sulla strada giusta. Anche perché si sta verificando lo strano fenomeno che gli spread salgono, nonostante le politiche di bilancio rigorose. I paesi virtuosi, grazie a una governance rigorosa e ai sacrifici dei cittadini, vanno sostenuti e premiati dalla politica europea. C'è, quindi, un problema di responsabilità dell'Europa per fare in modo, attraverso le sue istituzioni, che i paesi "in linea" siano garantiti dalla Banca centrale europea. Per evitare questo fenomeno asincrono tra bilanci in regola e spread fuori registro gli speculatori devono sapere che la Bce interviene per regolare e indirizzare i mercati, attraverso una politica di annunci. Così come avveniva per evitare le impennate inflazionistiche dei vari paesi».

Le misure annunciate sono, per Luigi Campiglio, professore di Politica economica presso la Cattolica di Milano, «un pezzo di un mosaico che fa leva su un meccanismo di finanziamenti incrociati, utilizzato in Europa dalle banche e fa perno sulla Bce, e che consente una sorta di finanziamento implicito. Si tratta di una situazione ancora mascherata, non istituzionale, ma che rimane fragile. Il focus rimangono le banche, perché si sta ripetendo in Europa una situazione non diversa da quello che era accaduto negli Stati Uniti nell'ottobre del 2008. Si tratta in pratica di un mantello che dovrebbe accompagnarci a un rafforzamento del fondo di garanzia dei depositi a livello europeo, per evitare in partenza del-

le turbolenze. A quel punto si potrebbe cominciare a ragionare per un'uscita da questa crisi di sistema.

Molto forte la critica di Campiglio a Berlino: «I tedeschi non si rendono conto, però, di essere un'isola felice in mezzo alla tempesta, a questo si aggiunge che la catena di comando politica ed economica ha bisogno di tempi decisionali lunghi. Oggi la Francia e l'Italia, anche grazie alla credibilità di Monti, devono essere assertivi e presentarsi a Berlino facendo capire, in modo molto deciso, che se il resto dell'Europa è sull'orlo del precipizio anche i tedeschi sono, insieme a tutti gli altri, sulla stessa barca. In sintesi la Germania deve smetterla di giocare a questo estenuante gioco a poker, prendendo le decisioni all'ultimo momento. Altrimenti il disastro è dietro l'angolo. Credo che l'area europea alla fine ne uscirà, noi ce la caveremo, ma la Germania che è riuscita ad ottenere grandi risultati, grazie alla Ue, se li scorda e rischia di crollare».

Le ragioni delle posizioni tedesche, secondo il professor Paganetto, dipendono «dal sentiment degli elettori. La stessa Germania ha di che preoccuparsi se la situazione bancaria va in disequilibrio. Bisogna non dimenticare il richiamo dell'Fmi che ricorda come l'aumento delle tasse e il taglio dei deficit siano misure recessive. La ricerca del pareggio di bilancio, quindi, non deve tradursi in situazioni controproducenti, ma occorre, una politica prioritaria di sviluppo attraverso gli Eurobond per fare investimenti in tutta l'Europa».

Quella degli Eurobond, secondo Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione **Edison** e professore di Economia industriale della Cattolica di Milano, è «il vero piano che sognava fare, al quale la Merkel si oppone da sempre. Parliamo di uno strumento di tremila miliardi, basa-

to su garanzie reali per mille miliardi, la proposta Prodi-Quadrio Curzio dello scorso anno per intenderci, al quale concorrerebbero tutti gli stati con lo stesso sistema che vale per la Bce. Siccome si sono sfilacciati i rapporti tra i paesi della Ue e con gli altri Stati non si riesce a dare una risposta di sistema, con i tedeschi che stanno approfittando a mani basse di questa situazione nel breve periodo. È un problema di debolezza europea legata alle debolezze dei vari paesi di avere un esecutivo in grado di governare. Se si lasciano incancrenire le situazioni bisogna fronteggiare le varie crisi: la greca da debito pubblico, quella spagnola delle banche e così via. Gli italiani dovrebbero cominciare a pretendere qualcosa, visto che il nostro debito pubblico è tenuto sotto controllo da decenni, pagando lautissimi interessi agli investitori, abbiamo fatto il più grande avanzo primario della storia. Le nostre banche non erano esposte con greci, portoghesi, irlandesi, spagnoli e con i titoli che hanno intossicato il sistema bancario mondiale. Cosa che hanno fatto le banche tedesche, in alcuni casi salvate dallo Stato. Alcuni paesi europei, a questo punto, dovrebbero avere la forza per mettere con le spalle al muro Berlino. Bisognerebbe riscrivere la storia economica degli ultimi venti anni con paesi considerati perdenti, perché non crescevano come l'Italia. Dopo abbiamo visto che tutti quelli che crescevano hanno contratto tanti debiti privati poi diventati pubblici. Per non parlare delle operazioni di salvataggio delle banche d'affari americane o di quelle inglesi da parte degli stati. La Germania dovrebbe essere messa di fronte alle sue responsabilità. E non è stato un italiano, un greco o uno spagnolo a dire che la Germania rischia di distruggere l'Europa per la terza volta, ma l'ex ministro degli Esteri tedesco».